

Mita

GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRANSCI



Editoriale

Ho già chiesto scusa Perché ora dovrei mentire?

ACHILLE OCCHETTO

olti, a cominciare da Martinazzoli, mi chiedono di dire tutto ciò che sappiamo a proposito dei costi della politica e di come potesse vivere un «mastodontico» partito-apparato. Alcuni sono in buona fede e parlano come cittadini onesti che hanno diritto a una risposta franca ed esauriente. Altri certa-mente no e ne approfittano per sollevare polveroni che

mascherano le loro gravissime responsabilità e le loro colpe. A tutti voglio ricordare che forse ho avuto il torto di rispondere oltre un anno fa. Troppo presto per chi in-comincia ad affrontare tali questioni solo ora. Ho avuto il torto o la ragione di dire tutto, tutta la verità, sulla questione morale alla fine di maggio del '92 quando mi re-cai per la seconda volta alla Bolognina, subito dopo che era esploso il caso Milano con il coinvolgimento di esponenti del nostro partito: caso che è tornato alla ri-balta dopo oltre un anno. Visto, tuttavia, che molti si sono dimenticati della portata di quelle affermazioni riten-go che abbia un significato politico attuale ripeterle an-

Ripeto dunque quel che dissi allora: «La lacerazione è più profonda per il nostro che per altri partiti. E la ferita che è in voi è anche in me. Si è colpito il punto forse più prezioso della nostra identità. Si, vogliamo ad ogni costo rinnovamento e pulizia, per tutti. E per noi stessi, in primo luogo. Questa è la scelta politica che noi oggi compiamo. L'esigenza è quella di una riflessione più appro-iondita sulla natura dei partiti e della politica. Consideriamo questa riflessione la premessa di una seconda svolta nella costruzione del Pds.

Per questo mi sono recato alla Bolognina: per dire che la svolta non significava, e non voleva significare, un semplice cambiamento di nome e di simbolo, ma una trasformazione profonda del partito. Quella trasforma-zione non è avvenuta, la svolta è quindi monca e occorre ora completarla, attraverso l'ideazione e la costruzio-ne di un partito completamente diverso».

Denunciai allora una visione della modernità e della politica che aveva alimentato o coperto quella commi-stione dell'incor politica e affari che aveva retto il sistema di potere de e psi, che non era la nostra, e che nessun membro del nuovo partito che ci proponevamo di ricostruire e rigenerare avrebbe mai dovuto o potuto condividere. Denunciai un errore, una colpa grave, e dissi come ricorderete: «lo chiedo scusa al popolo italiano per quella colpa. Voglio inoltre affermare – e lo fac-cio nella consapevolezza piena delle responsabilità che mi competono - che nessun input, nessuna sollecitazione in tal senso può essere venuta dal centro del partito,

dal suo gruppo dirigente». dopo aver respinto l'illusione che il codice morale del partito fosse di un rango etico su-periore a quello del singolo cittadino, che è poi anche quello della vita pubblica in una società democratica, dicevo: La morale non è doppia. Anche su questo terreno occorre affermare una discontinuità. Come facemmo al tempo

del crollo del muro di Berlino. Altrimenti non avrebbe avuto senso la svolta. Non avrebbe avuto senso fondare un nuovo partito e proclamare in questo quadro, una nuova etica pubblica, libera da tentazioni consociative. Come Berlinguer aveva intravisto e tentato di fare po-nendo per la prima volta al centro della crisi italiana la questione morale. Su quel terreno, noi oggi possiamo e intendiamo andare oltre. Siamo in grado di vedere fino in fondo le radici del male e di approntare gli strumenti idonei ad estirparlo. Noi non siamo un partito di affaristi, non siamo un partito di politicanti. I nostri funzionari non si arricchiscono certo alla greppia dei potenti. E se qualcuno l'ha fatto, paghi il suo debito penalmente, mo-ralmente e politicamente. Noi riaffermiamo qui la nostra ne della politica.

Ciò comporta, in primo luogo, che il partito non possa vivere al di sopra delle possibilità garantite dal suo lecito finanziario. È la riaffermazione di un limite. Ma al tempo stesso, di una occasione: l'occasione per uscire definitivamente dalla schiera dei partiti tradizionali. Per questo occorre battere il partito-apparato per affermare l'idea del partito come partecipazione, come progetto».

E concludevo questa parte con l'affermazione: «Il nostro è un messaggio di umiltà e nello stesso tempo di onesto orgoglio. Noi ci proponiamo, noi che non siamo mai stati al centro del sistema di potere che ha dominato questo paese, noi ci proponiamo di salire il calvario di una autocritica spietata perché a noi è sufficiente molto meno di quanto è necessario ad altri per sentirci in col-

Ma sentiamo proprio per questo, per questa nostra peculiare sensibilità morale, di dovere salire quel calvario per salvare non solo noi ma l'insieme della politica italiana. Per questo siamo disposti a guardare avanti; purché si faccia sul serio, purché si vada alla radice del

Come si vede, quando si è manifestato un coinvolgimento, sia pure periferico, di esponenti del nostro partito, il segretario del Pds se ne è assunto pienamente la re-sponsabilità politica. È ha chiesto scusa agli italiani. È falso dunque come alcuni dicono che vi sia stato, da parte nostra, un doppio atteggiamento: uno per la periferia e l'altro per il centro. È sciocco pensare che sulla questione morale qualcuno di noi possa distinguere tra

Ma che il segretario del Pds si sia assunto tutta la re-sponsabilità politica di fronte al paese non vuol dire che debba dichiarare il falso o ammettere responsabilità che non ha. Quando dico che non abbiamo conti in Svizzera dico il vero. Del resto è una alfermazione che ogni ora di più viene confermata dai fatti e dalle deposizioni da-vanti ai magistrati. Quando dico che noi non siamo stati parte del sistema nazionale della spartizione e della cor-ruzione che ha prodotto Tangentopoli dico il vero. Ouando respingo la canea política che costruisce del Pds una immagine basata sul nulla, esercito un mio diritto fondamentale. È mi propongo, in primo luogo, di giungere, con l'aiuto dei magistrati, la cui opera abbiamo apprezzato e sostenuto, all'accertamento e al rista-

Su questa strada, non ci sono scorciatoie. Né colpi di

L'inquietante dichiarazione è stata minimizzata solo a tarda sera: «Era una battuta ironica»

«La vita di chi vuole coinvolgere la Lega in Tangentopoli vale il prezzo di una cartuccia»

Bossi: pallottole ai giudici che indagheranno su di noi

Per tre voti niente arresti a De Lorenzo

Greganti: «I soldi sono ancora in banca non li ho mai consegnati al Pds» Cappellini smentisce la versione di Carnevale

Questa mattina, il giudice Di Pietro della Quercia. Riascoltato l'ex seandrà a Lugano per scoprire se Greganti ha detto la verità quando ha rivelato che i suoi soldi sono ancora depositati in una banca svizzera. Ma Di Pietro ha annunciato che in Svizzera cercherà anche documenti su altri due conti, riferibili a persone vicine al Pds. Ieri è stato interrogato anche Carlo Sama: due ore davanti a Di Pietro in cui si è parlato, tra l'altro, dei rapporti col partito

gretario del Pds milanese, Roberto Cappellini, che ha respinto le accuse mossegli da Luigi Carnevale: «Non ho mai preso accordi per tangenti; non so nulla di modalità di spartizioni». Anche il dirigente della Coop Argenta, Giovanni Donigaglia, definisce l'ex vicepresidente della Metropolitana «un bugiardo che cova rancore contro le coop».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 4

«La vita di un giudice che volesse indagare sulla Lega vale il costo di una pallottola: 300 lire». È l'ultima minaccia di Umberto Bossi che non ha gradito il montare delle voci su un possibile coinvolgimento della Lega in Mani pulite. Per la Lega è tutta una manovra del Pds, di D'Alema e dei suoi «servizi segreti». La Lega timori ne ha e Bossi alza i toni, anche se in serata dice: «La mia è solo una battuta ironica».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La Lega teme indagini o provocazioni sul suo conto? Bossi avverte: «Chi volesse tirarci dentro, fosse an-che un giudice, sappia che siamo veloci di mano e di pallottole. E una pallottola costa solo 300 lire». È l'ultima sortita del leader del Carroccio (attenuata in serata) che accusa il nonché D'Alema di aver mon-

tato un polverone, «Non ab biamo nulla da temere», ribadisce Bossi, «ma siamo pronti pronta allo sciopero fiscale e al plebiscito sul federalismo. In un clima surriscaldato ier la Camera ha bocciato per tre per l'ex ministro De Lorenzo. D'Alema e Orlando: «Subito

ALLE PAGINE 3 e 5



Per il poco che conta, trovo sensate le cose dette da Sergio Chiamparino, segretario del Pds torinese. Primo: è verosimile che ci siano stati casi di contributi illegali. Secondo: è de-cisamente inverosimile che questi reati fossero parte struttu-rale di Tangentopoli, e cioè che il Pci-Pds fosse membro di quel Club del Funo che aveva (ed ha) per obiettivo la can-cellazione del Pci-Pds. Terzo: la sindrome dell'assedio è un autogol, soprattutto a fronte dell'atteggiamento ragionante e attiti altro che sciacallesco assunto dalla grande maggioranza dei giornali e dell'opinione pubblica. Detto questo, è detto niente. Perché il problema, mi pare, è che a giudici che fanno (bene o male non importa) il loro mestiere, si deve corrispondere facendo bene il mestiere proprio, che nel ca-so di un partito è la politica. È finire invischiati in Mani pulite, in termini politici, vuol dire non aver saputo opporre al mo-dello di sottosviluppo italiano alcuna alternativa praticabile E questo non è un problema solo di Occhetto. È anche quello di Chiamparino, di quell'anima bella di Garavini, è il mio, è il vostro, è quello di tutta la sinistra italiana.

MICHELE SERRA

Le vittime a Genova dove le acque di due torrenti hanno invaso la città. Ancora 2 dispersi Maltempo scatenato in tutta l'Italia del Nord: chiesto lo stato d'emergenza in Liguria

morti Acqua, fango e vento: 2



Carri armati davanti alla fabbrica Protestano i lavoratori dell'Oto Melara

A PAGINA 15

MARCO FERRARI

GENOVA. Il disastro prende corpo alle nove di mattina con una pioggia fitta che sca-rica sui pendii genovesi una quantità immensa d'acqua. Il cielo si oscura da Ponente a Levante, i torrenti si gonfiano utilito. Ancora a tarda sera i subito. Ancora a tarda sera genovesi stavano col fiato so-speso. È un bollettino di guerra: 20 chiamate al minuto per i vigili del fuoco; una donna morta e numerosi feriti; un'altra vittima segnalata in serata in Valpolcevera; due operai risultano dispersi a Pegli, mentre un loro compagno è ferito. Ottanta auto sono state trascinate in mare. Paralizzate per ore strade, ferrovie e aeropor-to. Decine di persone, soprattutto anziani, sono state tratte in salvo dai vigili del fuoco. Il bilancio è destinato ad aggravarsi col passare delle ore. La zona più colpita è il Ponente. I danni sono incalcolabili. Difficoltà per i nubifragi anche in ni è stata una tromba d'aria.

A PAGINA 7

Rutskoi Eltsin come i fascisti



A PAGINA 11

Zuffa in caserma: carabiniere uccide piccolo nomade

Un ragazzino di 11 anni, nomade di origine croata, ucciso da un colpo di Beretta dentro una stazione dei carabinieri. Sua cugina di 13 anni ferita dallo stesso proiettile. «Incidente», assicurano militi e giudice. I due erano stati fermati dopo alcuni furti. Versione ufficiale: la vittima, Tarzan Sulic, «ha tentato di disarmare un carabiniere, che ha afferrato a sua volta la pistola: nel tira e molla è partito il colpo».

> DAL NOSTRO INVIATO MICHELESARTORI

PADOVA. È finita in tragedia l'avventura in Italia di un ragazzo nomade di ongine croata, Tarzan Sulic, 11 anni, è morto ieri dentro una stazione dei carabınıerı mentre tentava la fuga. Arrestato do-po alcuni furti, non si è dato per vinto, ha provato più volte a divincolarsi, a scappare. È riuscito a sfilare dalla fondina te. Gli è andata male, nella colluttazione è partita una pallottola calibro 9 che lo ha preso dritto in fronte, gliel'ha di una cugina di 13 anni.

compagna di scorrerie e di arresto. Tarzan Sulic. nomade di origine croata, e morto sul colpo nella camera di sicurezza della stazione dell'Ar-ma di Ponte di Brenta, frazione di Padova. La cugina, M.D., è ricoverata all'ospedale di Padova, il projettile en-trato dal seno sinistro e fermatosi sulla scapola non ha Un undicenne piccolo e mingherlino che prova ad evadere come nei film, che riesce a disarmare un militare grosso il doppio di lui? Il colonnello: «E così».

A PAGINA 8

A proposito di quell'ennesimo stupro

CLARA SERENI

*Lo Stato mi ha lasciato un figlio stupratore», titolava ieri l'Unità l'intervento di Idilio Leopardi, padre di un «matto» autore di violenza sessuale Conosco molte storie di giovani, meno giovani, e persino bambini, cui la lucida analisi di Leopardi si attaglia alla per-fezione: per la sofferenza loro e dei famigliari, per l'inadedrammaticità che le vite di tutsolo quando un evento penal mente rilevante le porta alla

ribalta della cronaca. Il primo e più facile interro-ativo che la vicenda di Fabrizio Leopardi solleva riguarda proprio la capacità di tutti noi, e in particolare di chi ancora si definisce di sinistra, di *vede* re queste storie, di accoglierle nel nostro orizzonte percettivo. Del resto, la caduta d'at-tenzione nei confronti della legge Basaglia data già da un bel pezzo, e il silenziodei *me*dia è un aspetto del problecerto, benché sia altrettanto certo che una maggiore sensi-bilizzazione dell'opinione pubblica, una maggiore pressione su chi detiene la leve del potere, una qualche differenza l'avrebbero pur fatta. Ma dietro quel silenzio c'è, a mio avviso, più grave e irrisolto un nodo cultural-politico che – di nuovo - non è solo questione L'ipotesi di un mondo più

vivibile per tutti, il solo in cui i

marginali di ogni specie pos-

sano avere reali possibilità di vita nella mente dei più è stato sostituito dall'idea che basti essere democratici, di sinistra, genericamente solidali, insomma «buoni», perché il pro-blema dei «diversi» si risolva, automaticamente o quasi. Invece, la malattia mentale come ogni «differenza» - ha una sua irriducibilità scomoda e ricca, che deve essere accolta e che è pernicioso illudersi di cancellare. Se l'eredità di una concezione egualitaristica del mondo è difficile da scalzare, non è però più accettabile che elaborazioni e disperazioni che le diversità

camere stagne di chi questi

problemi vive giorno per gior no. Di questo parlava Basaglia, quando diceva che i manicomi impoveriscono il mondo; di questo, credo, è necessario parlare oggi, visto che risnetto a quegli anni i passi inietro sono stati molti, e quelli ın avanti assai meno rilevanti.

Un esempio macroscopi-co? Il sindacato si costituisce parte civile nel processo che la donna violentata da Fabrizio intenterà al suo stupratore. stesso sindacato – assolvendo alla sua funzione di garante degli umili, degli oppressi,

Domani per lo sciopero dei

l'Unità

come tutti gli altri quotidiani non uscirà. Ritornerà in edicola domenica 26 settembre

delle vittime - costituendosi parte civile non promuove anche il processo allo Stato, per l'abbandono che Fabrizio ha patito? Con ogni probabilità la crisi di Fabrizio era prevedibi-le, c'erano provvedimenti da prendere, interventi da attuare: di tutto ciò che non è stato fatto, qualcuno renderà con-to? Ci sarà un giudice che chiederà e imporrà - come per i tossicodipendenti – che Fabrizio venga accolto in una comunità terapeutica adeguata? Dubitare è legittimo e lo schierarsi del sindacato da una sola parte la temere semplificazioni che sarebbero, in

questo caso, davvero terribili. Oggi Idilio Leopardi chiede, disperato, che la società ven-ga tutelata nei confronti di quanto di male ancora Fabrizio può fare. Il carcere, il manicomio criminale, tutto ciò contro cui immagino abbia combattuto per anni, gli sembrano ora l'unica risposta possibile. Non ho difficoltà a

itrovarmi in questa sua rea-

zione, perché la responsabili-tà che porta, da solo, è inevibilmente schiacciante. Ma c'è una cosa che vorrei dire sappia fin troppo) quanto a chi ha firmato gli appelli per Silvia Baraldini, o si è scandalizzato per l'handicappato mandato sulla sedia elettrica negli Stati Uniti: badate, la segregazione è davvero la morte per tutti coloro che, come Fabrizio, solo stando dentro il mondo, dentro le cose, dentro una rete di relazioni, possono imparare a convivere con il male oscuro che li divora Una morte forse neanche solo metaforica, e comunque po-

polata di incubi orrendi. Dunque in questa nostra Italia dove la pena di morte è stata ufficialmente abolita, Fabrizio può essere di fatto con dannato a morte. Chiedo: qualcuno firmerà un appello per lui, e insieme per tutti i senza nome condannati alla morte per isolamento nei manicomi, ma anche in tante famiglie, nelle case da cui il mondo e la vita si tengono

Olimpiadi del 2000 Sydney vince Pechino aspetterà

Ha vinto Sydney, I Giochi Olimpici del 2000 si svolgeranno nella città australiana, che dopo un'agguerrita lotta è riucita a prevalere su Pechinó nell'ultima votazione. A deterninare la vittoria di Sydney hanno senz'altro contribuito i oti degli inglesi, dopo l'uscita di scena di Manchester, che era stata bocciata alla terza votazione. Gli undici voti inglesi sono confluiti nei trentasette di Sydney, mentre la città cinese rimasta ferma a quaranta Non sono mai state in gioco le candidature di Istanbul, uscita di scena alla prima votazione e di Berlino. È la seconda volta che un Olimpiade si svolge in Australia. Nel '56 toccò a Melbourne. Per Pechino, delusa dalla sconfitta dell'urna, l'appuntamento è rimandato a quelle del 2004

NELLO SPORT



GIACOMO CASANOVA